

## APPUNTI DI VIAGGIO – KERALA 2016

Parole e immagini dal diario di Adriana + qualche foto di Lorella

### 1/02/2016 lunedì - volo

Sul volo da Abu Dhabi a Cochi si parte con la preghiera musulmana per il viaggio. Tra le possibilità dei canali d'ascolto sull'aereo c'è un canale dedicato esclusivamente alla lettura del Corano. Come se Alitalia mettesse tra i canali Radio Maria. Magari c'è e io non lo so.

### 02/02/2016 martedì - Cochi

Attorno a noi, ogni sguardo incrociato apre un sorriso. Adolescenti all'uscita del college: lunghe trecce nere di capelli lucenti, occhi che brillano e sorriso pronto. Divisa azzurra, evidente retaggio del periodo coloniale. Studenti esclusi, poche persone si vestono all'occidentale, spesso gli uomini indossano una camicia sopra al doti annodato ai fianchi. Le donne sono quasi sempre avvolte in sari dai colori vivaci.

Chiesa di San Francesco.

Il sincretismo nel Kerala si vede all'entrata dei luoghi di culto. Chiese cattoliche, templi hindu o moschee mussulmane: paia di sandali e calzature di varie fogge e materiali, più o meno consumate, di tutte le misure, abbandonate accanto alla porta d'entrata. Qui si va tutte e tutti scalzi incontro al divino.

Io, che vado volentieri scalza dappertutto, trovo molto buffo starmene a piedi nudi al cospetto delle statue di San Francesco o della Madonna. Forse però quel mi che colpisce di più è la disinvolture decorativa: per quando mi faranno santa, voglio anch'io un'aureola di neon colorato, altrimenti rinuncio alla santità!



Reti dei pescatori.

Mare torbido e sporco. Puzza di pesce, ma l'aria è mite e ventilata.  
Finalmente il piacere di muovere le gambe.



Un gruppo di zingari vende piccole percussioni e chincaglieria in mezzo alla polvere di una piazzetta alberata. Sorridono, anche loro. Sono pronti alla chiacchiera e, anche se nessuno di noi fa acquisti il sorriso non si spegne.



Attraversamento di Cochi in tuk tuk.

Qui tutto avviene in strada: il carrozziere salda le lamiere, il pescatore vende pesce, il sarto cuce. Si vedono quasi solo uomini impegnati nelle attività artigianali o di commercio.

Lungo la strada s'incrociano capre magroline e pimpanti. Si vedono anche un paio di gatti randagi molto magri. Al momento le mucche sono assenti.

Gli edifici della parte di città che attraversiamo sono bassi, al massimo due piani, sempre con foro commerciale o magazzino aperto sulla strada.



**03/02/2016 mercoledì - Cochi**

Lavatoio pubblico.

Vasche di cemento piene d'acqua dove soprattutto uomini (c'è una sola donna tra loro) stanno immersi con le gambe nell'acqua insaponata a sbattere i panni. Fa caldo e la fatica è evidente. I corpi sono magri ma sembrano in ogni caso più sani di quelli medi occidentali, dove l'obesità ormai dilaga anche tra i bambini.



I panni puliti vengono strizzati e stesi al sole ad asciugare. Non si usano mollette per appenderli: due corde grezze di canapa sono attorcigliate strette e poi fissate ai pali. I lembi dei panni da asciugare sono infilati tra le due corde mentre i panni di dimensioni più piccole sono stesi direttamente sull'erba. Qui con evidenza, almeno in questa stagione, non sanno cos'è il vento forte.



Sotto la tettoia del lavatoio sono all'opera due stiratori: uno usa un vecchio e pesante ferro da stiro in ghisa riscaldato con le braci, l'altro un ferro elettrico con pericolosi fili scoperti. Mi sento a disagio ma non resisto, chiedo loro se posso scattare delle fotografie, entrambi acconsentono. Ma sorridono di meno. Forse si sentono come le bestie allo zoo, con torme di turisti che vengono a guardarli e a commentare esprimendo la propria pena, per poi tornare a casa e riprendere il proprio vergognoso stile di vita col condizionatore d'aria, l'automobile sempre sotto al culo, l'asciugatrice elettrica per i panni, la cocacola... come se questo non avesse nulla a che fare con la povertà di qualcun altro dall'altra parte del mondo.



Mercato del pesce.

Oltre al pesce si vendono carne, ortaggi e frutta. Stupisce che quasi non ci siano mosche, nemmeno attorno alle carcasse di animale appese a grossi ganci di ferro sotto a tettoie che riparano dai raggi diretti del sole. Carne e pesce vengono tagliati per il cliente al momento su grandi ceppi di legno. Quasi tutto è esposto rasoterra.



Visita alla cooperativa di lavorazione delle spezie.

Nell'ampio cortile interno dell'edificio l'odore è pungente: il selciato è completamente coperto da uno strato sottile di radici di zenzero messe a seccare. Per la lavorazione viene utilizzata una polvere sottile bianca che sembra calce ma invece è lemongrass.



Alcuni lavoratori scalzi, armati di un attrezzo piatto di legno, rivoltano le radici perché si possano seccare in modo uniforme. È mezzogiorno, fa caldo, e l'odore è stordente.



Spettacolo di danza kathakali.

Il pubblico è visibilmente formato solo da turisti.

Interessanti le descrizioni iniziali delle espressioni e dei mudra: in quest'arte ci sono codificazioni precise per la rappresentazione di ogni sentimento. Sulla scena c'è pochissimo movimento. Se non conosci i codici non puoi comprendere la storia raccontata. Il rischio di addormentarsi è forte.

A noi raccontano la storia di un femminicidio per tradimento. Del resto le scritte tradizionali/popolari abbondano ovunque di violenze contro le donne. Tutto mondo è paese. La musica viene eseguita dal vivo da due percussionisti e un cantante anziano che suona dei piattini simili ai sagat nordafricani. Interessante la disposizione spaziale: i due percussionisti sul lato sinistro della scena, il cantante più anziano sul fondo, dietro all'attore principale che per la maggior parte del tempo se ne sta seduto.

La presenza mussulmana si sente molto a livello uditivo: ovunque echeggiano le preghiere dei muezzin. In compenso nelle strade pochissime donne indossano il chador.

Segni cattolici ovunque: chiese, cappelle dedicate alla Madonna o a Cristo, college religiosi che mi dicono essere sostenuti finanziariamente al 50% dal governo.

**04/02/2016 giovedì - Cochi e viaggio a Thekkady**

Cimitero ebraico e sinagoga.

Il cimitero ebraico è visibile solo dall'esterno. Le tombe non hanno le classiche steli dei cimiteri ebraici che ho visitato in Europa. Sono formate da una sorta di sarcofago che spunta dal terreno: l'impressione è che il corpo non venga sotterrato. Non c'è nessuno a cui chiedere.



La sinagoga che visitiamo è l'unica attiva nel Kerala. Non c'è ornato alle pareti (come nelle sinagoghe ashkenazite e contrariamente a quelle sefardite/moresche che ho visto a Sarajevo e Firenze). Prevalenza di colori chiari, azzurro e bianco. Il gineceo è rialzato in un soppalco di legno e occultato da una grata azzurro cielo.

Una ragazza sta ridendo davanti a un calendario appeso alla parete. Mi avvicino e mi spiega di essere israeliana e che quel calendario non solo viene da Israele ma proprio dalla sua città d'origine, che è una città molto piccola. Trova la cosa molto divertente.

Dal soffitto a cassettoni in legno chiaro pendono moltissimi lumi in vetro soffiato. Immagino che la loro accensione nel buio della sera debba essere bellissima.

A Cochi ormai la comunità ebraica si è fortemente ridotta nel numero: sono rimaste poche famiglie, 70 persone in tutto. Gli altri sono emigrati in Israele.

Il viaggio per arrivare a Thekkady è infinito.

Lungo la strada John, il nostro autista sempre disponibile alla chiacchiera, ci passa un po' di informazioni.

Il Kerala è il massimo produttore di ananas di tutta l'India. Le attività produttive ovviamente si differenziano sul territorio: sulla costa pesca e coltivazioni di riso; a media collina alberi della gomma e ananas; in montagna the e spezie.

Percorriamo 150 km di strada in 6 ore, per lo più attornati da verde: piantagioni varie e foresta.

Mille e mille chiese cattoliche e scuole religiose dedicate a tutto il pantheon cristiano.

Compare anche un faccione luminoso di Giovanni Paolo II.

Qualche moschea.

Tra due mesi ci saranno le elezioni governative. Le strade sono imbandierate come in Emilia alla festa del Primo maggio nei tempi andati. Tutto un garrire di bandiere rosse con falce e martello.



Attraversiamo anche qualche paese in cui sono presenti bandiere verdi con mezzaluna e stella bianca: il partito musulmano. Più rare ancora quelle del candidato del partito confessionale hindu, col fiore di loto.

Quasi dappertutto prevale il rosso... non perché sia probabile la sua vittoria, ma perché stiamo percorrendo la stessa strada del leader comunista che, in piena campagna elettorale, visita il paese a tenere comizi elettorali.

Qua e là però affiorano tracce comuniste di vecchia data: cippi lungo la strada e qualche scritta sbiadita dal tempo.



I sorpassi in curva sono una delle specialità di John. Qui ci si fa strada a suon di clacson. Quasi tutti i veicoli in circolazione hanno stampigliato sul retro la scritta "Sound horn", suona il clacson. E nessuno se lo fa ripetere due volte.

**05/02/2016 venerdì - Thekkady**

Sveglia alle 5.45 per il trekking nella foresta della Periyar Tiger Reserve.

L'aria è frizzante. Fa quasi freddo.

Le popolazioni autoctone della foresta sono state "spostate" in villaggi costruiti ad hoc: alcuni uomini delle varie tribù hanno ricevuto mandato dal governo di occuparsi della cura della riserva naturale. Anche le guide che ci accompagnano appartengono ai nativi della zona.



Il giovane uomo che ci fa da guida spiega che finché la popolazione viveva nella foresta abitava in capanne cui ogni anno prima della stagione delle piogge si doveva rifare la copertura di frasche intrecciate...

Ora siamo in pieno inverno, la stagione secca, quindi non ci sono fiori o quasi. Coi primi monsoni la natura riprenderà vigore. A noi sembra rigogliosa anche adesso.



Ci dividiamo a gruppi di sei persone, ognuno con una guida locale. Indossate le galosce fino al ginocchio e un giubbotto salvagente, saliamo su una zattera di tronchi di bambù e corda intrecciata. Sull'acqua appena increspata s'alza ancora la foschia densa del mattino.





Sbarcati dall'altra parte, inizia la passeggiata.

Quello che mi colpisce di più, dopo giorni di confusione cittadina è il "sonoro", ovvero il silenzio. Finalmente sono nel silenzio. Noi però non siamo esattamente silenziosi... quindi nessun particolare incontro ravvicinato con gli animali del parco: uno scoiattolo gigante con lunga coda, uccelli vari. Sulla sponda opposta la carcassa di qualche animale preda della tigre, dice la nostra guida, cani selvatici e un elefante. Lungo il cammino sterco fresco di bufalo ed elefante, di cui vediamo anche le impronte.

Visita a "The spice farm".

Ci guida nella visita alla piantagione un giovane giamaicano che vive qui e parla l'italiano. Ombra e penombra. Alberi e piante in fitta schiera. Alla base cresce il cardamomo. La curcuma ha fogliette sfrangiate, come una palmetta striminzita... fogliette che seccate danno un profumo inebriante ma non hanno uso alimentare. Il tubero ha la polpa d'un colore forte, quasi come la carota. Se la mordi macchia i denti. Dopo averla assaggiata sembriamo tutti delle nutrie!

## 06/02/2016 sabato - da Thekkady a Kottayam

Nello spostamento da Thekkady a Kottayam attraversiamo distese di piantagioni di the. Più che distese in realtà sono colline a volte coi fianchi ripidi, ricoperte da cespugli bassi e fitti fitti, coltivati a terrazze.

Vediamo solo donne intente a raccogliere. Portano un enorme sacco sul dorso, sostenuto da una tracolla larga piazzata sulla fronte. Non oso pensare al loro dolore cervicale a fine giornata. Sono gentili quando il pullman accosta e qualcuno scende a fotografarle. Ci regalano dei fiori della pianta del the. Sono profumatissimi. Le donne hanno l'aria già stanca.

Spesso sono lavoratrici stagionali che arrivano dagli stati più poveri dell'India, come l'Orissa, con i figli al seguito, e lavorano come bestie ospitate in condizioni abitative disastrose... Sui giornali locali in lingua inglese non mancano scandali legati al bracciantato. Lo sfruttamento delle braccia/lavoro è presente ovunque. Le donne, come sempre e dappertutto, a subire la maggiore povertà.

Giro in barca alle Backwaters, parco naturale, riserva ornitologica.

Barchette da sei posti col tetto di foglie di palma intrecciate. Tre ore di navigazione nella laguna dove si mescolano acque dolci e salmastre. Anche John partecipa alla gita. Strappa una ninfea per ognuna di noi e ne fa una collana che gocciola acqua fresca attorno al collo. Ci racconta che da ragazzi si usava regalarla all'innamorata... Vite da adolescenti in laguna!



Lungo i canali si svolge la vita. Si lavano stoviglie, panni...



e umani.



Anche qui il silenzio è un regalo. Frusciare d'ali d'uccelli colorati.  
La luce scende obliqua alla fine del pomeriggio. Dolcezza e malinconia.  
Totale e inspiegabile assenza di zanzare.



### **07/02/2016 domenica - da Kottayam all'ashram di Amma**

Invece di percorrere tutta la distanza con il pullman prendiamo un battello di linea per un viaggio circa 2h30' attraverso i canali e la laguna. Il battello sembra in disuso tanto è evidente l'assenza di manutenzione.





Sembra navighi su un prato. La vegetazione acquatica è così fitta da aver intrappolato anche notevoli quantità di immondizia, prevalentemente plastica.

Il nostro gruppo e una famiglia di tedeschi sono l'unica nota occidentale. Il resto dei viaggiatori è formato da indiani, alcuni vestiti a festa diretti alle cerimonie in un tempio. Il battello sosta qua e là sulle due sponde, raccoglie e lascia solo passeggeri locali, alcuni con la canna da pesca.

L'ultimo tratto di strada lo percorriamo comodamente seduti nel pullman.

Lungo il tragitto festa a sorpresa per il compleanno di Silke. Davide è riuscito a materializzare una torta pannosa (quasi di ispirazione viennese!) un meraviglioso controsenso rispetto al luogo in cui ci troviamo.



L'arrivo all'ashram di Amma è frastornante.

Non so esattamente cosa mi aspettassi di trovare... Ci sono centinaia e centinaia di persone, moltissimi occidentali, per lo più vestiti all'indiana. Noi arriviamo in tarda mattinata e Amma ci dicono sta già abbracciando da ore. È vestita di bianco, seduta su un'ampia poltrona al centro di un palco all'estremità della sala enorme piena di sedie di plastica. È attorniata da un folto numero di discepoli, donne e uomini. Uno schermo gigante sospeso sopra al palco trasmette ingrandito ciò che accade pochi metri sotto.

Non mi aspettavo parlasse tanto, invece ad ognuno/a dedica attenzione e parole. Spesso ride di gusto. Ha un viso mobile espressivo. Pare che nel corso della sua vita abbia abbracciato 34 milioni di persone durante viaggi in tutto il mondo. Molte delle persone in attesa sedute sul lato destro della sala portano offerte di frutta e fiori chiari.

Di fronte al palco, a breve distanza c'è una pedana con musicisti che stanno suonando interrottamente da ore assieme ai cantanti, uomini e donne. Tutto viene amplificato da un potente impianto audio.

Si arriva al cospetto di Amma già in ginocchio, pronti per l'abbraccio.

Prenotiamo il nostro turno a un banchetto in fondo alla sala. Pare che il flusso di persone ci permetterà di raggiungerla non prima delle 19.30.

Qui tutto sembra enorme.

Una donna italiana che da anni vive nell'ashram ci fa da guida alle varie strutture di cui si compone. Nella visita guidata è prevista la proiezione di un video agiografico sulla figura di Amma. Pura esaltazione della personalità. Eccola a spalare il fango dopo lo tsunami, oppure a consegnare sacchi di riso agli affamati (immagini simili a Mussolini sul trattore o Mao che nuota nel Mar Giallo, l'iconografia è la stessa); eccola infine siglare trattati contro la fame nel mondo con Bergoglio e altre autorità religiose mondiali. Dai racconti sembra abbia sempre fatto tutto lei in persona, da sola, che la gente che la segue non abbia fatto una scelta autonoma ma che sia stata lei a convincerli ad agire. Imbarazzante.

Sicuramente l'ashram ha permesso al villaggio di pescatori originario di arricchirsi: per molti la qualità della vita è di certo migliorata. Ci sono scuole, anche istituti superiori, come la scuola di medicina ayurvedica frequentata da molte ragazze.

Molti progetti sono legati all'emancipazione femminile. Molto bene. Ma a sentir la nostra guida pare che null'altro in tale direzione sia avvenuto e avvenga in tutta l'India: le lotte femministe di Vandana Shiva, Arundati Roy e delle migliaia di donne che animano gruppi laici, cancellate dalla santità di Amma e dei suoi miracoli!

L'impressione è che sia tutto un mega business: nessuno si stupisce quando ci spiega che l'amministrazione e l'organizzazione dell'ashram ora è in mano a degli statunitensi. Non capisco perché ci voglia raccontare a tutti i costi la storiella che la palazzina di 15 piani dove molti di noi hanno trovato alloggio per la notte sia stata costruita con mattoni di fango fatti a mano dai devoti. Ci indica pure dove trovare lo sportello del bancomat. *Un mal de note...*

Le stanze sono spartane. Un solo letto e due materassi rivestiti da tela plasticata. Bagno in cemento grezzo. Una sedia di plastica. La doccia funziona. Tanto mi basta.

All'ora convenuta eccoci in fila. Siamo numerosi, ma non tutti i componenti del gruppo desiderano sperimentare l'abbraccio. La nostra guida italiana ci fa passare assieme. Poco prima di raggiungere Amma le assistenti ci fanno leggere le modalità per avvicinarla: pulirsi il viso con un fazzoletto e non toccarla perché è lei che ti abbraccia. Si devono appoggiare le mani su braccioli della poltrona dove è seduta. Un'assistente spinge la tua testa sul suo petto. Lei bisbiglia delle parole al tuo orecchio, a volte ti bacia sui capelli, e ti mette in mano della cenere. Te ne vai.

Vista da vicino è una catena di montaggio. Due file separate, una maschile e una femminile convergono verso di lei e le persone vengono abbracciate in alternanza. In caso di genuflessi

occidentali, l'assistente di Amma le segnala la lingua parlata. Passato l'abbraccio puoi rimanere seduto sul palco per mezz'ora circa ed assistere da vicino al rito dell'abbraccio. Ho la fortuna di ritrovarmi in seconda fila, ottimo punto d'osservazione. Spesso mentre abbraccia Amma parla anche ad altre persone sopra la testa dell'abbracciato/a, benedice il cibo o gli oggetti che le vengono portati dai suoi assistenti, beve caj. C'è un evidente gap linguistico: con gli indiani si intrattiene in lunghe chiacchiere, ascolta, risponde a domande. Però la sensazione di catena di montaggio permane. Il cibo dopo essere passato nelle sue mani viene spezzettato e passato in briciole alla folla seduta attorno. A me è toccata una briciola di polpetta di lenticchie. Fritta ma buona.

E intanto suonatori e cantanti proseguono.

Sono le 23.40 e Amma con assistenti e musicisti è ancora in piena attività. Chi vuole chiederle un mantra personale deve attendere la fine di tutta la cerimonia e rifare la fila per riceverlo. Non è il mio caso.

In questo luogo che vorrebbe essere mistico non vendono coca-cola ma puoi trovare la pepsi. Forse varrebbe la pena fermarsi qualche giorno a condividere altre esperienze per capire dove siamo finiti. Vero è che io non sento spiritualità in questo luogo...

In molti però c'è sincerità, questo è indubbio. Gli indiani si rivolgono a lei con vera devozione e rispetto. Nei loro occhi c'è la gioia e l'emozione d'essere al suo cospetto. E questo mi sembra bello. Io però son contenta di andarmene l'indomani mattina.

Rientrando verso il dormitorio un serpente ci taglia la strada velocissimo, all'inseguimento di un topolino. L'idea che al 9° piano sul mio materassino steso direttamente sul pavimento al massimo dovrò confrontarmi con l'assalto di formiche e scarafaggi, mi rincuora parecchio.



E dagli altoparlanti si continua a cantare e cantare.

## 08/02/2016 lunedì – dall'ashram a Varkala

Durante il viaggio discutiamo con John della situazione politica indiana e delle prossime elezioni governative. I partiti in lizza sono quattro, due confessionali ovvero il partito induista (del premier uscente) e quello mussulmano, il National Congress (della famiglia Ghandi), e il partito comunista.

John è cattolico e con evidenza non apprezza i partiti confessionali. Si capisce che voterà National Congress.

Gli chiedo del partito comunista.

Racconta che appena ottenuta l'indipendenza dagli inglesi, la vittoria del partito comunista alle elezioni nel Kerala porta enormi cambiamenti positivi per la popolazione povera del paese. Vengono frazionate e distribuite le terre dei latifondi espropriati ai vecchi proprietari. Anche nelle città vengono dati appezzamenti affinché tutti possano costruirsi una casa e creare l'orto per essere autosufficienti. Un inizio potente!

Nel tempo però John sostiene che anche i comunisti si sono burocratizzati. Ovunque regnano corruzione e clientelismo. Ora la sanità è a pagamento. Le scuole sono care. Solo gli statali hanno diritto alla pensione.

Varkala Beach è un villaggio artificiale che non ha un centro. Si sviluppa lungo il costone roccioso che fiancheggia il mare. Solo resort che offrono massaggi ayurvedici, bungalows, bar, ristoranti e un'infinità di negozietti pensati ad uso e consumo dei turisti occidentali, per lo più fricchettoni, dalla merce offerta...

Anche noi alloggiamo in bungalow dove i bagni sono il pezzo forte!



Il posto è molto bello, con la lunga spiaggia sabbiosa, dove al mattino giovani occidentali si esibiscono in evoluzioni yogiche prima che il sole s'alzi da dietro il costone. Siamo tutti felici di essere qui: avevamo decisamente bisogno di una sosta.



Molto turismo russo. Scritte in cirillico... ma i negozianti si lamentano della grettezza dei turisti russi, della loro incapacità di entrare in contatto, di scambiare due chiacchiere per il gusto di farlo. Turismo indiano assente.

Nel pomeriggio mi avventuro con Mater risalendo la costa. Gambe in movimento finché ci portano. Superiamo un piccolo cimitero musulmano dove si sta scavando una fossa. Intorno ci sono solo uomini.

Raggiungiamo una baia più piccola in cui sfocia un fiumiciattolo limaccioso che superiamo camminando di traverso su un tronco orizzontale ben assicurato a terra. Alcuni pescatori seduti sulla sabbia riparano le reti. Per una volta non sembra un'attività rivolta all'occhio del turista. Scatta il saluto e il solito sorriso aperto.



Lungo la strada animali. Mucche e uccelli. Anzi, uccelli sopra mucche.



### **09/02/2016 martedì - da Varkala a Kanniyakumari nel Tamil Nadu**

Risveglio molto prima dell'appuntamento ufficiale.

Ho un altro appuntamento, più intimo e necessario, con Giusy e Davide. Ore 6.45, siamo tutti puntualissimi e assonnati.

Scendiamo lentamente le scalette ripide che dal costone ci portano alla spiaggia. L'alba è già passata ma il sole deve ancora spuntare alle nostre spalle. Piedi nell'acqua straordinariamente calda, brezza marina che muove capelli e vestiti.

Ognuno è qui per un'urgenza personale. Io ho bisogno di cantare, bisogno fisico oltre che emotivo. E canto finalmente, a voce spiegata. Qui non è esibizione, è piacere puro.

Le onde coprono tutto. Canto a loro, a me, a Davide e Giusy.

Intorno a noi c'è un mondo mattiniero in movimento: chi corre, chi pratica Yoga, chi passeggia coi piedi nell'oceano.

Il sole all'improvviso spunta alle nostre spalle e la temperatura cambia di colpo. Ci ritroviamo in un abbraccio a tre. Senza bisogno di grandi parole.

Il viaggio verso Kanyakumari è lungo. Le strade... ohi, le strade! Il traffico sembra diverso: vige sempre il principio di tallonare-suonare il clacson-lanciarsi in spericolati sorpassi, però gli automobilisti sembrano un po' più tesi e competitivi. Non lasciano volentieri il passo. Per entrare nel paese c'è bisogno di una sorta di visto che dura una settimana: basta segnare nome cognome e età su un foglio di carta. Del resto si occupa John. Per qualche Km a seconda del alto della strada si è ancora in Kerala o già in Tamil Nadu, dopo una curva, Tamil Nadu tout court. La povertà è più visibile.



Un grande ingorgo del traffico ci blocca per un po': è dovuto al grande afflusso di persone che attraversano la strada in prossimità di un tempio induista. La massa umana finalmente blocca la macchina! Gran metafora, poco attuale dalle nostre parti. Donne coloratissime vestite a festa, bambini e bambine.



Il nostro obiettivo è non perdere l'ultimo traghetto per lo scoglio col Memoriale di Vivakananda, un'isolotto cui il monaco arrivò nuotando per ritirarsi a meditare.

Arrivati sul molo dove attracca un traghetto pieno di ruggine, i marinai dividono i passeggeri a seconda del sesso e fanno indossare i giubbotti salvagente. Si sale separati da due porte diverse, ma nel traghetto, ma ci si rimescola. Pare che la divisione sia fatta per evitare che le donne in fila vengano molestate.





Il Memorial Rock è un luogo di pellegrinaggio per gli indiani, che sono la maggioranza dei visitatori. C'è un unico luogo in cui i bambini non possono entrare e dove si deve osservare il silenzio assoluto: una piccola sala immersa nella penombra, con un grande "OM" alla parete, dove le persone sostano a meditare. A volume basso, il mantra ripetuto. Qui mi sarei fermata per un po', ma la dimensione del viaggio gruppo mi trattiene.

Visita al tempio di Kumari Ammam dedicato alla dea vergine Kanya Devi.

Ovviamente si deve entrare scalzi e agli uomini viene chiesto di entrare a torso nudo. Per la prima volta i piedi hanno una sensazione iniziale di disagio. Si cammina su polvere mista a olio, l'olio delle lanterne votive acquistate per poche rupie dai pellegrini e accese davanti alle statue delle varie divinità. L'induismo ha un pantheon infinito, antropomorfo ed animale. A pensarci suona strano perché da quel che so negli animali viene riconosciuta la presenza solo dei primi due chakra, ovvero quelli legati alla sopravvivenza e alla riproduzione. Io, che tendenzialmente sono panteista, trovo bellissimo che si preghi davanti a un'aquila o una scimmia!

In questo luogo finalmente posso adempiere ad uno dei miei obiettivi in oriente. Fiammelle di luce e calore. Ovunque sia Veronica, so che il mio amore le è giunto.

All'uscita ci dirigiamo in fretta alla punta estrema in cui le acque del Golfo del Bengala dell'Oceano Indiano e del Mar Arabico si congiungono. Purtroppo il tempo non è ottimale: niente tramonto infuocato. L'umidità è tale da avvolgere l'orizzonte in densa foschia.

Veloci veloci raggiungiamo il Ghandi Mandapam, il memoriale che ha raccolto le ceneri di Ghandi prima che venissero disperse in mare.



Dopo cena saliamo sulla terrazza dell'hotel. Chiacchiere e confidenze. Da orsa quale sono, non avrei mai pensato di apprezzare il viaggio collettivo: pregiudizio da cui mi sono totalmente ravveduta! C'è qualcosa di forte e pieno in questo gruppo di persone. Mi ritrovo a pensare che per certi aspetti il collante, oltre alla ricerca individuale e la pratica dello yoga, sia la sofferenza, il fatto che molti di noi siano passati attraverso fasi profonde di dolore. Quello che mi colpisce è che le donne e gli uomini attorno a me ne parlano senza entrare nella dimensione del lamento. C'è una profonda ricerca di senso. Sto ascoltando molto, ricevendo molto. Scopro che Davide ha dato una lettura simile. Mater, anche in questo contesto, irradia serenità. Che bellezza e che regalo essere qui con lei.

### **10/02/2016 mercoledì - da Kanniyakumari a Kovalam a tappe**

Anche oggi la giornata è iniziata al buio. Alle 5 del mattino è iniziato il delirio. India per me ora è sinonimo di rumore, umani che producono rumore! Muezzin che invitano alla preghiera, campane che suonano, messa cattolica amplificata con altoparlanti a palla in piena distorsione del suono. Sembra sia in corso una gara a chi sovrasta il rumore dell'altro. Alle 6.15 ci ritroviamo sul tetto a terrazza dell'albergo nella speranza di cogliere almeno i colori dell'alba. Niente da fare, anche oggi foschia lattiginosa. Siamo tutti infreddoliti, spira un'aria pungente. Alle 7.30 precise la cagnara finisce e parte la giornata.

Visita al Tempio di Hanuman (Thanumalayan Kovil, nella località di Suchindram, poco distante da Kanyakumari): è tempio della Trimurti, perché vi sono tutti tre i culti (Shiva, Vishnu, Brahma).



L'interno del tempio è labirintico. Nella visita ci accompagna un bramino piuttosto corpulento, ovviamente a torso nudo, come tutti gli uomini presenti. È un succedersi di colonnati, altari e tempietti dedicati a varie divinità. Hanuman, dalle sembianze di una scimmia, è colui che aiuta nel successo, qui rappresentato da una statua molto imponente.

L'altare che mi colpisce di più è quello dedicato a una dea che dovrebbe aiutare le giovani donne (vergini) a trovare un buon marito; anche le madri delle ragazze possono invocare il suo aiuto per le figlie. Grande consapevolezza femminile sulle tragedie matrimoniali.

Prevale la polvere votiva rossa: ricopre anche le colonne di granito davanti all'entrata dell'altare. Mani e mani e mani hanno strusciato quelle colonne tanto da lasciare impronte profonde. A terra mandala di polveri colorate (bianco, rosso, giallo, azzurro) alcuni molto elaborati. La violenza domestica qui è diffusissima. C'è cosa pregare.

Un'altra divinità si occupa di aiutare le coppie sterili, ma sostiene la creatività in generale. Davanti al suo altare il serpente a cinque teste. Seguendo Luciano, ci giro attorno in senso orario, sperando elevi la mia creatività. Ecco l'ego...

Anche qui i fedeli sono molti.

Una sala con ampio colonnato presenta quattro pilastri di granito che in realtà sono strumenti musicali: c'è una grossa colonna centrale circondata da colonne più sottili, il tutto ricavato dallo stesso blocco di pietra. Percuotendo le colonnine si ottengono note diverse: ogni colonna una nota. Si suonano a manate e pugni, colpendo con le nocche. Provo: dolore assoluto per riuscire a ricavare un suono degno di questo nome. Capisco perché il nostro accompagnatore è così corpulento. Ci spiega che le quattro colonne venivano usate durante particolari cerimonie. Poliritmia e polifonia da percussioni in pietra. Senza parole!

Un lato della colonna presenta una striscia verticale lavorata a mezze sfere in rilievo una accanto all'altra, come una collana di grosse perle: serviva a massaggiare le mani doloranti dei suonatori.

Residenza di Trevancore.

L'elemento dominante è il legno. Soffitti, corridoi, pareti, letti... Gli edifici sono spesso collegati l'uno all'altro. Persiane lavorate e un ottimo sistema d'aerazione rendono l'ambiente piacevole e fresco.

I regnanti del Kerala soggiornavano in questa residenza e garantivano 2000 pasti gratuiti al giorno, in ampie sale. Una tabella posta nella sala da pranzo spiega che i bramini prima di iniziare a mangiare godevano di un intrattenimento musicale, nella consapevolezza che la musica riesce ad attenuare fatiche e disturbi psicologici e quindi ben predispone anche al pasto.

### **11/02/2016 giovedì - Kovalam**

Lentezza.

Mater ed io, insieme a Laura andiamo in un centro di medicina e massaggio ayurvedico, dove ci accoglie una giovane dottora che predisporrà i massaggi per i prossimi giorni.

Gita al faro, piccolo movimento di gruppo. Dall'alto la vista sulla costa è molto bella. Susseguirsi di baie con spiagge: palme a perdita d'occhio. Sembra quasi impossibile abituarsi a tanta bellezza. Eppure qui senti che attorno a te tutto è normale, anche se artefatto.



Il paese è oramai fatto su misura dei turisti, un susseguirsi di alberghi di varia categoria, bar, ristoranti e una infinita schiera di negozi. Vita vera locale pare non esserci.

Dopo le serate di incontro teorico con Luciano sulle basi filosofiche dello Yoga, da oggi sono iniziate le pratiche. Bellezza sconfinata del respiro e del corpo in movimento consapevole nell'aria calda. Provo gratitudine per questo ennesimo regalo.

**12/02/2016 venerdì - Kovalam**

Massaggio. Passeggiata nei dintorni.



Incontri con chiacchiere infinite, mentre mi perdo nelle stradine più interne.  
Conoscere l'inglese apre molte porte.

Mi ritrovo a pensare che vorrei ringraziare tutte e tutti i compagni di avventura per quanto ricevuto in questo viaggio.

L'unico modo che ho per tentare di restituire emozione è regalare un canto, ma sono molto titubante. Per me il canto è una delle maggiori fonti di gioia, ma non vorrei passare per esibizionista. In realtà vivo il canto come pura nudità dell'anima, e da sola mi costa molta fatica.

**13/02/2016 – sabato - Kovalam**

“Lascia tutto dietro a te e gioisci”. Stamane Luciano ci accoglie così, tra un sorso di the e un cucchiaino di porridge alla frutta. Se penso a certi risvegli d’altri periodi della mia vita, quasi stento a credere che appartengano proprio a me, al mio passato.

Massaggio.



Ho proposto a Davide Luciano e Daniela il mio omaggio canoro. Mi sostengono nell’idea: ora che l’ho detto non c’è più spazio per i ripensamenti. Decido di cantare Ederlezi, canto del popolo rom, nomade per eccellenza. Così da augurare a tutte e tutti “latcho drom”, buon viaggio, anche per i passi a venire, quelli che a breve ci divideranno, dopo una convivenza stretta di due settimane. Stabiliamo di farlo domenica, all’ultima sessione serale di pratiche sulla terrazza del Peacock Hotel.

Incontri.

A tutti gli indiani con cui rimango in chiacchiere più approfondite chiedo cosa pensino delle prossime elezioni. Tutti i più giovani mi dicono di non avere intenzione di andare a votare perché per loro ogni forma di politica è corrotta. “I politici pensano solo ad arraffare e non esiste il meno peggio”.

Questo paese ha quasi un miliardo di abitanti e i suoi giovani uomini (molto più difficile avere occasioni di parlare con le donne) sembrano avere così poco senso civico e di appartenenza... Mi trovo a pensare che questo non potrà che lasciare spazio a fanatici integralisti di ogni specie. Gaberianamente, mi fa male il mondo.

A tratti emerge la vecchia deformazione professionale della lettura delle dinamiche di gruppo. Con molta amorevolezza e autoironia, o così mi pare.

Non riesco a capire come passa la giornata. Eppure vola, in lentezza. Salutiamo Sonia, che si regala l’esperienza del viaggio in solitaria, zaino sulle spalle.

## **14/02/2016 domenica - Kovalam**

All'incontro in terrazza per le pratiche Yoga con Luciano oggi siamo in pochi: alcuni hanno preferito godersi l'ultima giornata sulla spiaggia, altri sono impegnati con i massaggi. Dopo l'ultimo rilassamento profondo, mentre tutti sono ancora stesi, mi alzo e canto a sorpresa. L'emozione è tanta, la fatica pure... Non ho avuto il tempo di "riattivarmi" bene prima di mettermi in piedi e ho un po' di capogiri. L'emozione però è condivisa, lo dicono occhi e abbracci alla fine.

Giornata in cui accade l'inaspettato.

Non capita spesso di accogliere le lacrime di una persona adulta che conosci poco. È uno strano regalo che tocca in profondità, che suggella il riconoscimento tra due cuori. O almeno io così me la vivo.

L'ultima cena scorre via giocosa, come tutte le precedenti.

Con l'aggiunta della consegna delle sciarpe che Davide ha fatto cucire per noi dal "mio" sarto di fiducia. Piccolo equivoco a sfondo egotico sulle lettere ricamate al bordo. Tiziano avrebbe detto "ognidun ga quel che se merita!"

Saluti a Elena Laura e Lorella che proseguiranno il viaggio da sole, con partenza al mattino presto.

## **15/02/2016 lunedì - Trivandrum e aeroporto**

Da quando siamo partite è la prima mattina in cui non sento la sveglia e Mater mi riscuote dal sonno per spedirmi a praticare Yoga.

Lei andrà a fare l'ultimo massaggio.

Ultime chiacchiere rilassate con Davide, al centro massaggi, prima che inizi la velocità del pre partenza.

Mi prendo il tempo per andare a recuperare la manciata di terra indiana che mi ha chiesto Fabio come regalo dal viaggio. Ne approfitto per andare a salutare Mohamed, che mi abbraccia e giura che pregherà perché Allah illumini il mio cammino.

Per me si è già pregato in vari luoghi di culto quando mi sono ammalata...

Ora penso che se davvero tutto è Uno, qualsiasi forma di preghiera va bene.

Anche la preghiera laica, l'unica che pratico.

Ultimo pranzo, forse un po' più mesto. Oppure sono io che lo vedo così perché mi sta prendendo una grande malinconia, come ad ogni passaggio che prevede una chiusura.

Dal pranzo in poi va tutto in accelerazione, dentro di me.

Foto di famiglia col sarto. Non una parola da aggiungere.



Valige, pulmino, saluti a Daniela Luciano e Flavio che restano qui.

Rapida visita di Trivandrum, la capitale amministrativa del Kerala.

Si sente che l'atmosfera è diversa: è una città con università e biblioteche, possibilità diverse per chi ci vive. Anche gli sguardi sono diversi, sebbene non manchino i sorrisi. Giardino botanico. Tempio hindu, ovviamente visitabile solo dall'esterno.

Aeroporto.

Sono stranita.

L'ultimo abbraccio a Davide: sembra stranito pure lui. Dopo due settimane con la responsabilità organizzativa di un gruppo di 23 persone, mi chiedo se in lui prevarrà più il sollievo o l'horror vacui!

Cambio di vestiti al volo, nel bagno dell'aeroporto.

Tutto è molto veloce e molto lento. Ossimoro della partenza. Burocrazia e controlli. Fastidio.

Prima di spegnere il telefono arriva l'sms di Gianluca: è morta Lea, la suocera di mia sorella. La notizia non giunge inaspettata però... Ecco, siamo tutte in volo, ma su piani diversi.

Attorno a me sull'aereo si dorme o si sta con gli occhi piantati nello schermo. Non sono l'unica ad avere l'aria stranita. Fa freddo. L'aria condizionata è aggressiva sulle mucose, sulla pelle.

Mi trovo a pensare che vorrei che questa nuova “pelle” che si è formata e rinnovata durante il viaggio, potesse durare a lungo.

Tempi d’ascolto e scoperta di me, senza vincoli, senza relazioni. Un tutto tondo pieno che non assaporavo da tempo. È la “dimensione del viaggio”... che mi mancava, oh se mi mancava!

Muoversi dentro e fuori da sé, al di là di ritmi e riti del quotidiano.

Eppure sono felice anche di rientrare.

Rilassata e felice.

### **16/02/2016 martedì - Trieste**



### **17/02/2016 mercoledì - Trieste**

La giornata di ieri è stata frastornante.

L’arrivo in città traumatico a causa di bora fredda e pungente.

Tutto sembra grigio: il cielo è grigio, l’asfalto, i palazzi. Le facce della gente.

Mi sento sfasata rispetto a ciò che mi circonda.

La burocrazia mi risucchia.

Quindici giorni senza il contatto con questo mondo ne evidenziano ulteriormente i limiti.

Mi sento sospesa in un altrove che qui non è. Semplicemente forse non è e basta.

La testa è ovattata. Le gambe rimandano crampi nonostante la pratica del mattino.

Ok, sindrome da jet lag.

In India avevo la sensazione che la mia pelle fosse più sottile, senza per questo essere più fragile. Tutto mi sembrava più vicino e vivo.

Più a contatto con la parte profonda. Bastante alla vita.

Sì, vacanza e assenza di preoccupazioni. Ma non solo.

Ho la vivida certezza che in questa parte di mondo si sorrida troppo poco.

Ecco, il prossimo viaggio è questo.